

Ti racconto una storia, la mia

Ognuno di noi è unico, e il nostro modo di aggirarci per il mondo non sarà mai identico a quello di un'altra persona. Questo è uno dei motivi per cui le storie vere, i racconti autobiografici, sono sempre piuttosto interessanti. Abbiamo tutti vicende simili, dobbiamo tutti confrontarci con varie prove, delusioni e incanti per continuare a rimanere vivi, ma ognuno di noi lo farà nel modo che gli è proprio.

La scrittrice Karen Blixen narra una storia che le avevano raccontato da bambina: un uomo una notte fu svegliato da un forte rumore, viveva vicino a uno stagno e quando uscì nel buio si mise a correre di qua e di là, senza sapere bene dove andare, cercando di scoprire da dove veniva quel trambusto. Cadde per terra diverse volte, si rialzò e continuò a cercare come un pazzo, e dopo un bel po' di

tempo finalmente trovò una falla nell'argine dello stagno da cui uscivano acqua e pesci. Riusci in qualche modo a tappare il buco, e se ne tornò a dormire. Al mattino, appena sveglio, diede un'occhiata fuori e affacciandosi alla finestra scoprì che le impronte dei suoi passi avevano lasciato un disegno nel terreno: si trattava di una grande cicogna.

«Quando il disegno della mia vita sarà completo, riuscirò a vedere, o altri vedranno una cicogna?» si chiede Blixen nel suo romanzo autobiografico *La mia Africa*¹.

Qualche decennio dopo, la filosofa Adriana Cavarero in un suo saggio dedicato alla narrazione autobiografica, parlando di Karen Blixen si chiede: «Il percorso di ogni vita si lascia alla fine guardare come un disegno che ha senso? Pur vessati da tante tribolazioni e tanti ostacoli i nostri passi si lasciano dietro comunque un disegno. O meglio, dal nostro percorso risulta un disegno»². La cicogna si vede solo alla fine, guardando dall'alto.

Il disegno che ogni essere umano si lascia dietro non è altro che la storia della sua vita.

Raccontare a noi stessi e agli altri la nostra vita è un'azione che produce senso. È quello che può salvarci dal pensare che ciò che abbiamo vissuto sia stata solo un'insensata sequenza di avvenimenti più o meno buoni, più o meno dolorosi. Come il disegno dell'uomo della Blixen risulta solo dopo i suoi molti passi agitati nel buio, così la

1. K. Blixen, *La mia Africa*, Feltrinelli, Milano, 1959.

2. A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano, 1997.

trama della nostra vita risulterà dopo che avremo ripercorso avanti e indietro, a volte un po' a casaccio, la nostra storia, aggirandoci nel buio della memoria, accogliendo le rivelazioni, le intuizioni improvvise, i sentimenti che ci hanno mosso e le parole per dirlo.

E dato che la domanda che prima o poi sgorga da ogni cuore umano è sempre quella: chi sono io? La migliore risposta, come ben sa Karen Blixen e tutti i buoni narratori, è proprio questa: ti racconto (e mi racconto) una storia. La mia storia.

ESERCIZIO

Prova a scrivere la tua autobiografia in dieci minuti. Prova a tracciare un disegno veloce della tua vita fino ad ora considerando sette tappe importanti, sette punti principali. Poi rileggi tutto. Aggiungi un altro punto che hai ommesso. Scrivi per dieci minuti su quest'ultimo punto.

Per Hanna Arendt una storia rivela il significato di ciò che altrimenti rimarrebbe una sequenza intollerabile di eventi. C'è un'etica del dono nel piacere del narratore. Chi narra sa intrattenere e incantare e, come Sherazade, rimanda la morte. Ma fa anche un dono a chi ascolta: il dono di vedere un senso in ogni esistenza.

ESERCIZIO

1. Scrivi su un dono che hai fatto a qualcuno.

2. Scrivi su un dono che hai fatto a te stessa, o a te stesso, che ti ha fatto molto piacere.

3. Scrivi di un dono che hai ricevuto, e che non ti è piaciuto affatto.

4. Scrivi di un dono che avresti voluto ricevere e non è mai arrivato (può trattarsi di un oggetto, un bene materiale o anche qualcosa di astratto, un sentimento, un riconoscimento, etc.).